

«Il Segno», l'attenzione educativa verso i ragazzi

Sul numero di febbraio del mensile della Diocesi *Il Segno*, sono pubblicate alcune pagine speciali dedicate alla visita pastorale dell'arcivescovo nel Decanato di Carate Brianza. In questo territorio è attivo il progetto «Le Ali». Nato nel gennaio 2019, in memoria di Angelo Fumagalli, esempio di dedizione e di servizio per i giovani del Decanato, è frutto della collaborazione tra Caritas decanale, Pastorale giovanile e FeSTA (Federazione sportiva tornei dell'amizizia). Il progetto ha come obiettivo la cura dei ragazzi preadolescenti e adolescenti e dei loro genitori, attraverso percorsi di *counseling* psicologico, educativi e formativi. «Le Ali» vuole offrire un'opportunità di ascolto competente, discreto e gratuito, per affiancare i ragazzi e i loro genitori nell'affrontare e superare insieme

momenti e situazioni di particolare difficoltà, a partire dal valore delle risorse e delle strategie personali. «L'iniziativa è frutto della concertazione delle tre esperienze - sottolinea Raffaele Crippa, tra gli organizzatori e i promotori del progetto - che in Decanato hanno sempre funzionato molto bene: quella della carità (Caritas), quella dello sport e quella giovanile. Queste realtà entrano abitualmente in contatto con la fascia dei preadolescenti e degli adolescenti. Negli ultimi anni, anche prima della pandemia, la comunità educante di



questo territorio si è molto interrogata su come rispondere ai bisogni e ai segnali preoccupanti, giunti dai centri di ascolto, dai catechisti e dagli allenatori dei ragazzi». Una seconda esperienza segnalata su *Il Segno* è l'iniziativa promossa dall'Arcivescovo decanale di Carate Brianza per giovani e adulti: l'emergenza sanitaria non ha

infatti arrestato il percorso di *lectio divina*. Anche se dagli incontri in presenza si è passati a quelli a distanza e lo stesso predicatore, don Matteo Panzeri, è stato colpito dal virus, il bilancio è più che positivo.

Prossime tappe nel territorio decanale

La prossima tappa della visita pastorale dell'arcivescovo riguarda il Decanato di Carate Brianza, nella V Zona pastorale. Appuntamenti fissi saranno, come sempre, i momenti di preghiera nei cimiteri, visite e celebrazioni nelle chiese del Decanato, il saluto alle famiglie dei ragazzi dell'iniziativa cristiana e ai chierichetti, la consegna della regola di vita ai nonni, gli incontri con i Consigli pastorali, i volontari Caritas e i ministri straordinari dell'eucaristia, associazioni e realtà del territorio. La visita ha preso avvio ieri e prosegue oggi, nel tardo pomeriggio, con la Comunità pastorale Spirito Santo di Carate Brianza, che comprende le parrocchie di Agliate, Albiate, Carate Brianza e Costa Lambro. Da segnalare, nel pomeriggio di sabato, durante la visita privata al cimitero di Albiate, un momento di raccoglimento sulla tomba di monsignor Pino Colombo, tra i



La chiesa di Briosco

fondatori e poi preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Sabato 20 e domenica 21 febbraio l'arcivescovo sarà invece a Briosco, nella Comunità pastorale San Vittore, che riunisce le parrocchie di Capriano, Fornaci e Briosco. Queste le tappe successive: sabato 6 e domenica 7 marzo: Comunità pastorale Santa Caterina di Besana in Brianza, che comprende le parrocchie di Calò, Vergo Zoccorino, Valle Guidino, Besana, Villa Raverio e Montesiro. Sabato 13 e domenica 14 marzo: Comunità pastorale San Paolo di Giusnaso, che comprende le parrocchie di Robbiano, Birone, Giusnaso e Paina. Sabato 20 e domenica 21 marzo: Comunità pastorale Sacro Cuore di Triuggio, che comprende le parrocchie di Canonica Lambro, Tregasio, Rancate e Triuggio. Sabato 10 aprile: Verano Brianza. Domenica 11 aprile: Renate e Veduggio con Colzano.

La visita pastorale dell'Arcivescovo

Al via la visita pastorale dell'arcivescovo nel decanato, che ha dovuto rinviare di un anno l'incontro a causa dell'emergenza sanitaria. Parla il decano, don Stevan

La Chiesa è la casa dove i peccatori sono perdonati e grati al Signore

DI MARIO DELPINI *

1. Quale Chiesa? Quale Chiesa siamo? Quale Chiesa vorremmo essere? Quale Chiesa lo Spirito di Dio fa vivere e accompagnerà verso la sua missione futura? Si può evitare di porre la domanda come domanda inutile, come se si sapesse già tutto, come se tutto andasse bene o tutto andasse male. In ogni caso non c'è niente da fare. La Chiesa è quella di sempre! Si può porre la domanda per inquietudine che nasce dallo scontento, per spirito polemico che nasce dalla presunzione. Hanno sbagliato. Hanno sbagliato i nostri padri. Hanno sbagliato i nostri vescovi, sbaglia il Papa!

Si può ritenere che questo momento tribolato e complicato, questa specie di sospensione interminabile di molte espressioni della vita della Chiesa di ieri, sia il tempo propizio per mettersi in ascolto del Signore, per lasciarsi condurre dallo Spirito, per incarnarsi nella realtà, conversare, dialogare, compiere scelte che intraprendano i percorsi promettenti per la Chiesa che amiamo.

2. La visita pastorale La visita pastorale è l'occasione per il vescovo per dire a ogni comunità la sua sollecitudine, il senso di responsabilità che normalmente si esprime con la destinazione di preti e di operatori pastorali. La visita pastorale è il momento per ricordare a ogni comunità la grazia e la responsabilità di essere parte della grande Chiesa di Milano, della grande Chiesa cattolica. La visita pastorale è un momento propizio alla verifica del cammino compiuto, della ricezione delle indicazioni del vescovo nella visita pastorale precedente, dei passi compiuti e dei problemi della comunità. La visita pastorale è occasione per annunciare il Vangelo. Questa pagina del Vangelo offre luce al nostro pensiero, illumina passi sui sentieri che lo Spirito ci chiama a percorrere.

3. La casa dove i peccatori sono perdonati La Chiesa è la casa del pubblicano che si batte il petto. La Chiesa è la comunità dei peccatori che sono stati giustificati, perdonati, chiamati alla salvezza. È quindi la casa degli umili: i presuntuosi dovrebbero sentirsi a disagio. E quindi la casa della gratitudine: i lamentosi dovrebbero sentirsi in imbarazzo. E quindi la casa di coloro che confidano nella misericordia di Dio: coloro che immaginano un Dio dei castighi e delle minacce sono smentiti.

La Chiesa, naturalmente, si presenta ricca di una tradizione che l'ha disegnata come una presenza che ha segnato il tempo e lo spazio e le vicende del nostro territorio. Ma le strutture, i calendari, le abitudini, l'organizzazione, le iniziative,

tutto è perché la Chiesa sia la casa dove i peccatori sono perdonati, dove una vita nuova è possibile ed è donata.

4. La storia del peccatore perdonato Il pubblicano che invoca il perdono propone a noi tutti un itinerario. Possiamo accogliere la parola di Gesù che lo indica come un modello. «Peccatore»: se devo essere sincero, io sono un uomo indegno di stare nel tempio santo di Dio. Il male ha corrotto la mia vita: la meschinità, l'avidità, la sensualità mi avvolgono. Come posso aver stima di me stesso? Come posso presentarmi davanti a Dio? Il pubblicano però non nomina il suo male, non si ripiega su ciò di cui si vergogna, sui suoi sensi di colpa, ma chiama il suo male «peccato»: sono un peccatore! Cioè quello che mi pesa addosso interessa Dio: chiamo peccato quel male che è dire di no a Dio, vivere in modo difforme dalla sua parola e dalla sua volontà. Il peccato nomina la profondità «teologica» del male. E perciò può essere portato fino al tempio.

«O Dio!»: mi rivolgo a un «tu». So a chi posso parlare di ciò che nascondo agli altri. Credo che mi possa ascoltare Colui che mi ha creato. So chi mi conosce. So chi mi chiama, mi parla, mi giudica. Non vivo in un deserto disperato, non sprofondo in una solitudine irrimediabile, non sono destinato al nulla. Mi rivolgo a Dio. «Abbi pietà»: posso invocare la sua misericordia. Non merito, ma posso ricevere. Non pretendo, ma desidero con tutto il cuore. Non cerco scuse, ma cerco perdono. Non mi giustifico né mi ritengo ineccepibile, ma so che posso trovare grazia per un nuovo inizio. Non sono libero, ma posso essere liberato. Non ritengo il mio male irrimediabile, perché Dio è Signore del tempo e avvolge anche il passato di una luce che può farne scuola di sapienza e motivo di carità.

La Chiesa che siamo, la Chiesa che saremo sarà la Chiesa che è sempre stata: la comunità dei peccatori perdonati, grati per la misericordia ricevuta, liberi per una liberazione che li ha resi capaci di una storia nuova. La Chiesa che siamo, la Chiesa che saremo dovrà essere la Chiesa per questo tempo, capace di aprire le porte perché questa umanità possa entrare e trovare salvezza. L'umanità talora così presuntuosa da ritenere di non aver bisogno di Dio e del suo perdono; talora così depressa da ritenere che non siano possibili il perdono e la speranza; talora così superficiale da diventare grigia nell'indifferenza, forse troverà un giorno la porta che si apre e invita alla speranza, introduce all'incontro con Dio e avvolge tutto della gloria di Dio perché nulla sia banale, disprezzato, disperato. Saremo noi questa porta, questo invito, questo messaggio?

* arcivescovo

Carate Brianza, una comunità viva

DI CRISTINA CONTI

A partire da questo fine settimana è iniziata la visita pastorale di mons. Delpini nel Decanato di Carate Brianza. Si parte da Carate, per poi passare a Briosco il 20 e 21 febbraio, a Besana il 6 e 7 marzo, a Giusnaso il 13 e 14, a Triuggio il 20 e 21. E poi Verano il 10 aprile e Renate Veduggio con Colzano l'11. Abbiamo chiesto al decano, don Sergio Stevan, il cui mandato è stato recentemente rinnovato, quali sono le caratteristiche di questo territorio.

Come è organizzato il vostro Decanato? «Da qualche anno si è aggiunto anche Giusnaso, prima apparteneva a Seregno, ora soppresso. E perciò costituito da sette entità: 5 comunità pastorali (Carate, Besana, Giusnaso, Triuggio e Briosco), una unità pastorale (Renate Veduggio) e una parrocchia (Vellate Brianza). Qui sono presenti 36 sacerdoti e 4 diaconi (di cui due transeunti che diventeranno preti a giugno). Abbiamo due comunità religiose maschili, quella dei Camilliani che ha una Rsa e quella dei Betharramiti. A cui si aggiungono sette comunità di suore. Il Consiglio pastorale decanale fa un buon lavoro ed è formato da laici impegnati. Ci troviamo più volte nel corso dell'anno tutti insieme tra le diverse comunità: una volta l'anno come presbitero, una volta per la celebrazione degli anniversari e in momenti particolari nelle parrocchie. Il nostro poi è un Decanato ricco di vocazioni, ogni anno abbiamo almeno un nuovo prete. E la nostra è anche una zona ricca di fede».

Quali sono i principali problemi sociali? «A partire della pandemia abbiamo riletto i principali problemi del nostro territorio in vista della visita pastorale. L'arcivescovo infatti avrebbe dovuto venire l'anno scorso l'1 marzo, ma tutto è stato rimandato a causa del lockdown. In questo momento la situazione più difficile è quella degli adolescenti, che devono fare i conti con la noia, il bullismo e diversi atteggiamenti di disagio. Abbiamo in Decanato, già prima della pandemia, tre sportelli "Le Ali" per far fronte a questi problemi e "Festa", un gruppo che cerca di coniugare l'attività sportiva con i valori educativi, con un calendario strutturato sulla base delle attività pastorali. I nostri oratori sono ancora punti di riferimento ben frequentati. Prima



Il centro di Carate Brianza: a sinistra, la chiesa dei Santi Ambrogio e Simpliciano

della pandemia eravamo abituati a numeri alti nell'oratorio estivo, anche 1.200 persone. Ci siamo accorti che oggi è necessario promuovere l'educazione per legare i rapporti. Nel nostro territorio i giovani sono molto impegnati in attività caritative, come la consegna dei pasti o del pane alle famiglie più bisognose, e sono sensibili alle proposte della Caritas. Dal punto di vista economico, il nostro è il distretto del mobile e della produzione dei bulloni. Oggi queste realtà non sono più in forma di botteghe, ma di grandi aziende. La Caritas segue molte famiglie, adesso soprattutto italiani in cassa integrazione. I matrimoni sono diminuiti, così come i battesimi».

Quali le sfide per il futuro? «Ci stiamo accorgendo che dobbiamo puntare di più sul passare da una fede conservativa a una di scelta. Il nostro ambiente ha tradizioni molto antiche. La

partecipazione è sempre stata molto alta, ma spesso è avvenuta solo perché "si è sempre fatto così". In questi mesi abbiamo notato però che quello che non ha fatto la predicazione l'ha fatto la pandemia. Oggi si partecipa di più per scelta. Chiaramente molto si fa ancora online, ma si fa perché si vuole. C'è molto bisogno di aiutare la gente a trovare Gesù, dare testimonianza cristiana, avere cura di quello che si propone».

Come vi siete preparati per questa visita? «A dire il vero eravamo già pronti l'anno scorso. Ma la pandemia ha cambiato il volto della comunità. Abbiamo fatto momenti di preghiera e di annuncio, incontri nel Consiglio pastorale, nelle comunità e il 9 febbraio tra i presbiteri. Sono state occasioni che hanno dato la possibilità di aprire una prospettiva su come ripartire. Anche tra i preti del Decanato il clima è molto buono: c'è stima e aiuto reciproco».



Sergio Stevan

Catechiste, mamme e giovani: avviate nuove modalità per incontrarsi

DI MARTA VALAGUSSA

Gli oratori del Decanato di Carate Brianza non si sono certo fatti spaventare dalla pandemia. Don Alessandro Colombo, coadiutore di Carate Brianza, racconta infatti che anche nei mesi di marzo e aprile 2020 tutti gli oratori si sono molto attrezzati per raggiungere i ragazzi. «Abbiamo inventato nuove modalità di incontro su piattaforma con piccoli e grandi. E i bambini non hanno perso il rapporto con le loro catechiste».

Anche adolescenti e giovani si sono adoperati in questo senso? «Certamente, in tutti gli oratori del Decanato».

Come hanno risposto le famiglie a una simile organizzazione? «Molto bene. Gli appuntamenti che regolarmente svolgo con i genitori dimostrano una grande partecipazione.

Basti pensare che mediamente ogni annata di catechisti comprende 150-180 famiglie. Anche negli incontri che si sono svolti ultimamente c'erano 120-130 genitori. La collaborazione in particolare delle mamme è stata essenziale anche per organizzare attività di catechesi online».

Perché? «Molte catechiste non sono pratiche con gli strumenti tecnologici. E così le mamme si prodigano nell'organizzare gli incontri online, a cui poi partecipa la catechista, senza avere l'obbligo della gestione tecnica dell'incontro. Un bell'esempio di collaborazione e condivisione delle singole capacità di ciascuno». A Carate Brianza poi si è verificata una celebrazione della Prima co-



Don Colombo

munione davvero particolare... «Sì, alcune famiglie che regolarmente partecipano alla Messa domenicale ci hanno chiesto se fosse possibile che i figli ricevessero la Prima comunione durante una semplice domenica di giugno, senza necessariamente la celebrazione ufficiale con la partecipazione di tutti. E così per due domeniche di fine aprile, abbiamo suddiviso i bambini in tre oratori differenti e in diverse chiese della città così che con i propri genitori ricevevano il sacramento al di fuori della consueta celebrazione ufficiale che abbiamo svolto nel mese di settembre». Un bell'esperimento da replicare magari anche dopo la pandemia. Cosa ne pensa?

«Sì, certo. Ci siamo confrontati tra sacerdoti e ci siamo chiesti: "Perché questi bambini dovrebbero aspettare ulteriormente? È un desiderio bello!". E così abbiamo accettato questa bella proposta da parte delle famiglie».

Un altro bilancio molto positivo è stato raggiunto durante lo scorso oratorio estivo. «Sì, durante la scorsa estate tutti i nostri oratori sono riusciti, anche se in modalità ristretta, a mettere in atto l'oratorio estivo, con grande attenzione alle norme sanitarie, ma anche con buoni risultati. A Carate Brianza in particolare dobbiamo sottolineare la proficua collaborazione con l'amministrazione comunale. Siamo stati d'aiuto a tante famiglie nei mesi estivi, così come durante il primo lockdown abbiamo coinvolto i giovani in attività caritative».

«I collaboratori del Banco alimentare hanno chiesto disponibilità ai giovani dell'oratorio nel consegnare pacchi alimentari non solo alle persone indigenti, ma anche a tutti coloro che si trovavano in quarantena. La collaborazione con la Caritas locale e l'ufficio comunale ha fatto sì che molti dei nostri giovani educatori abbiano aderito a questa iniziativa, portando aiuto a chi svolgeva queste attività ordinariamente. Complice anche il fatto che molti di loro erano a casa dall'università o addirittura dal lavoro». Una risposta positiva dei giovani è segno di un terreno fertile coltivato negli anni... «Certo, in situazioni d'emergenza come quella appena vissuta non ci si im-



Catechiste in video durante il lockdown

provvisa. Nei nostri territori i giovani che hanno aderito a queste attività sono tutte persone che stavano già vivendo un'esperienza di apertura alla carità, che hanno sicuramente imparato in oratorio. Soprattutto nella fascia giovanile, questa è una disponibilità che viene maturata nel tempo, anche grazie a un percorso di fede che viene accompagnato in oratorio nelle diverse fasi di crescita».